

STUDI E SAGGI

- 67 -



MARCO SOLINAS

Psiche: Platone e Freud

Desiderio, sogno, mania, eros

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2008

Psiche : Platone e Freud . Desiderio, sogno, mania,
eros / Marco Solinas. – Firenze : Firenze University
Press, 2008.

(Studi e saggi ; 67)

<http://digital.casalini.it/9788884537423>

ISBN 978-88-8453-741-6 (print)

ISBN 978-88-8453-742-3 (online)

184

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2008 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

*A Fiorenza Serra, che mi ha tenuto nove mesi in grembo,
e al sorriso di Lorenzo Solinas*



SOMMARIO

Presentazione <i>di Mario Vegetti</i>	IX
Ringraziamenti	XII
INTRODUZIONE	1
Nota metodologica e di percorso	3
CAPITOLO 1	
CONVERGENZE ASIMMETRICHE	
1. Scissione, conflitto, ricomposizione	5
1.1 Materiali pulsionali	6
1.2 L'assedio	11
1.3 La ricerca dell'armonia	15
2. Ira e morte	16
CAPITOLO 2	
DESIDERI, SOGNO, INCONSCIO	
1. Il desiderio represso	19
1.1 Un'oscura proliferazione	21
1.2 L'acropoli e la schiavitù	22
2. Il desiderio in rivolta	23
2.1 Le condizioni dell'emersione onirica	24
2.2 Terribili visioni	25
2.3 Sciolti dalle catene	26
3. La via regia per l'inconscio	27
3.1 Rimozione	27
3.2 Sogno	30
3.3 Inconscio	32
3.4 Freud e il libro IX	33
4. Difese	35
5. Incubi incumbenti	39
5.1 Strategie anti-repressive	40
5.2 La bestia policefala	43
CAPITOLO 3	
LA MANIA, IL RIMOSSO E LA KALLIPOLIS	
1. Dal sogno alla realtà	47
1.1 Quadri sintomatologici	49

2. Approcci diagnostici e terapeutici	52
2.1 Freud e le <i>note dottrine socratiche</i>	52
2.2 Il rimosso e la <i>paideia</i>	56
2.3 La <i>kallipolis</i> e il rimosso	58
CAPITOLO 4	
L'EROS SUBLIMATO	
1. Idrodinamica pulsionale	63
1.1 Canali libidici	64
2. Eros e libido	66
2.1 Libido platonica	67
2.2 Narciso e l'eroe	70
2.3 Sublimazione	73
3. Freud e il <i>Simposio</i>	74
3.1 Il carattere regressivo	74
3.2 L'Eros che conserva la sostanza vivente	75
3.3 L'estensione della sessualità	79
3.4 Un bilancio	81
4. L'autonomia del <i>Fedro</i>	82
4.1 Il cavaliere e la biga alata	83
4.2 Il destriero e l'eros	84
CAPITOLO 5	
SULLA DIMENSIONE MORALE	
1. La sfida trasimachea	87
2. Sulla coscienza morale	90
2.1 I tiranni del melanconico	93
3. Sugli ideali	95
3.1 Alla ricerca della perfezione	95
3.2 Breccie	97
3.3 Metafisica <i>versus</i> metapsicologia	99
BIBLIOGRAFIA	101
INDICE DEI NOMI	113

PRESENTAZIONE

Se la questione dei rapporti fra Platone e Freud fosse da porsi soltanto nei limiti di una «storia della ricezione» dell'autore antico da parte del moderno – cioè nei termini dei riferimenti espliciti che nel secondo compaiono a testi e concetti del primo – non si andrebbe oltre al rilevamento di un interesse freudiano per la teoria dell'eros nel *Simposio*, con la netta affermazione che questa teoria costituisce un diretto precedente per le concezioni psicoanalitiche della libido e della sublimazione. Per quanto significativo, questo riconoscimento, ben noto alla critica platonica e a quella psicoanalitica, non consentirebbe di aggiungere molto alle importanti considerazioni svolte da G. Santas nel suo libro del 1988.

La situazione cambia in modo radicale se si allarga l'orizzonte ad una indagine sulla *Wirkungsgeschichte*, cioè sugli «effetti» teorici che i testi dell'autore antico producono sul pensiero di quello moderno, effetti che vanno allora analizzati e documentati attraverso un lavoro di confronto concettuale e testuale che vada al di là di quelle citazioni e dichiarazioni esplicite che formano l'oggetto della *Rezeptionsgeschichte*. In questo secondo caso, c'è naturalmente un rischio di arbitrarietà che dipende dalla difficoltà di reperire i tramiti testuali e i percorsi culturali attraverso i quali il moderno ha formato la sua conoscenza dell'antico, che possono includere esperienze scolastiche, letture occasionali o indirette, informazioni circolanti nel suo ambiente intellettuale. Si tratta di un rischio che non può essere del tutto scongiurato, ma almeno circoscritto, moltiplicando gli sforzi di istituire diretti raffronti testuali e concettuali, e paralleli accurati sia al livello di singoli temi teorici, sia a quello fra impianti teorici d'insieme.

Si tratta comunque, nel caso del rapporto Platone-Freud, di un rischio che vale la pena di essere corso. Se ne è già avuta una prova con il saggio di Massimo Stella del 1998 sulla relazione fra la psicologia tripartita del libro IV della *Repubblica* e la struttura sistematica della metapsicologia freudiana, dal quale risultava provata al di là di ogni dubbio una rilevante influenza del testo platonico sulla concezione di Freud dell'apparato psichico, del suo assetto conflittuale, e sullo stesso linguaggio politico-polemologico con il quale esso viene descritto e compreso.

Proseguendo e approfondendo questa linea di indagine, Marco Solinas affronta in questo libro il rapporto fra la teoria dei desideri discussa nel IX

libro della *Repubblica* (con i necessari riferimenti ad altri testi platonici come il *Fedro* e il *Simposio*) e la costruzione del pensiero freudiano. Sullo sfondo sta naturalmente la teoria platonica della scissione conflittuale (ma tuttavia suscettibile di venire ricomposta in una gerarchia pacificata) della soggettività, insomma il tema che in altro linguaggio è stato descritto come «la guerra civile del sé». Ma al centro dell'analisi di Solinas sta quel dramma dei desideri che occupa il cuore del libro IX del grande dialogo platonico, e che fornisce le basi sia di un'antropologia sia di una politica e di un'etica intese in senso lato come pratiche terapeutiche della soggettività e della comunità cui essa è legata da un vincolo bicondizionale. Qui si riscontrano le più sorprendenti prossimità (che certo, come nota puntualmente Solinas, non nascondono differenze di teoria e di linguaggi) fra Platone e Freud: il dramma dei desideri si snoda fra repressione, rimozione, strategie di difesa, possibile sublimazione, ottenibile mediante quel dispositivo di canalizzazione idraulica delle energie pulsionali che rappresenta un ulteriore e straordinario punto di contatto fra le due visioni dell'apparato psichico. Qui, ancora, compare la tematizzazione platonica del sogno come riemersione dei desideri repressi, che ne farà in Freud la «via regia» verso l'inconscio.

Prossimità, dunque, contatti e certamente «influenze» tra l'antico filosofo e il fondatore del pensiero psicoanalitico. Ma anche, occorre ripetere, differenze profonde. Nell'analisi di Solinas, le due principali riguardano forse la strategia terapeutica e l'atteggiamento etico. La terapia platonica – risultando la psiche costituzionalmente pervia rispetto all'ambiente sociale – è di tipo prevalentemente politico-educativo: è la comunità politica che può ristabilire nell'anima individuale la gerarchia «giusta», corretta e pacificata, fra gli elementi in conflitto, che può venire a capo (anche se sempre provvisoriamente, data la resistenza intrinseca alla costituzione antropologica del soggetto, in cui convivono, secondo la straordinaria immagine del libro IX, un uomo, un leone, un mostro policefalo) del dramma dei desideri. Se ciò non accade, questo dramma finisce per devastare la stessa comunità politica, e il suo sbocco inevitabile è la cupa figura del tiranno, in preda tanto al delirio erotico quanto alla paranoia del potere. Per contro, in Freud la prevalenza della struttura edipica tende a produrre un isolamento del soggetto nel suo ambiente familiare, e la strategia terapeutica assume allora gli aspetti della pratica analitica a due (anche se, come si è già osservato, la metapsicologia freudiana ricorre largamente a figure e linguaggi di derivazione politica e polemologica).

In campo etico, la differenza viene tracciata fra l'eudaimonismo di Platone (che lo accomuna, sia pure in modo complesso, a tutta la morale antica) e i presupposti kantiani della dottrina del Super-io in Freud, anche se il rapporto fra morale e felicità sembra almeno in parte ripristinato nella sua teoria dell'ideale dell'io.

Il lavoro di Solinas sottolinea felicemente, insomma, da un lato la persistente efficacia teorica del pensiero di Platone in tutto un versante del pensiero occidentale, dall'altro scopre le radici «classiche» del pensiero

freudiano, la cui originalità non è messa in discussione ma ricollocata nell'alveo di una grande tradizione filosofica. Si tratta, in sostanza, di un gioco di specchi dal quale la comprensione di entrambi gli autori risulta arricchita e adeguatamente problematizzata. O, meglio ancora, di un virtuoso «circolo ermeneutico» in cui l'immagine di Platone è sottratta alla rappresentazione edificante e infine banale nella quale una lunga tradizione, tuttora operante, tende a rinchiuderla, e restituita invece alla sua tensione originaria di una antropologia, psicologia e politica del desiderio (mi sia consentito di rinviare su questo al mio saggio *Anthropologies of Pleonexia in Plato*, in *Plato Ethicus*, a cura di M. Migliori, Academia Verlag, Sankt Augustin 2004). D'altro lato, l'accertamento di una connessione fra il pensiero freudiano e la tradizione platonica contribuisce a comprendere meglio l'originalità dell'orizzonte psicoanalitico rispetto all'aristotelismo dominante in gran parte della psicologia (e della psicobiologia) del Novecento. Esiti, entrambi, grazie ai quali il lavoro di Solinas può risultare di sicuro rilievo sia per gli studiosi del pensiero antico sia per i cultori di psicoanalisi, e più in generale per il lettore interessato a comprendere gli affascinanti tramiti che legano, in modo ora esplicito ora sotterraneo, le tradizioni antiche e il sapere contemporaneo.

Mario Vegetti

RINGRAZIAMENTI

Voglio qui ringraziare Walter Leszl, che assecondò fin da subito l'idea originaria di questa ricerca, facendosene carico quale relatore della mia tesi di laurea e seguendone gli sviluppi nel corso del dottorato; Sergio Vitale, che ne fu il quanto mai attento e stimolante correlatore; Mario Vegetti, che ne destinò una rielaborazione alla sua monumentale opera sulla *Repubblica*, onorandomi da ultimo della sua preziosa presentazione. E ancora, lo staff del Department of Philosophy della University of Nottingham; Volker Gerhardt, che mi accolse altrettanto gentilmente all'Institut für Philosophie della Humboldt Universität zu Berlin; Christof Rapp, che mi invitò a pubblicare un estratto del manoscritto nello «Philosophisches Jahrbuch»; e poi il personale della Cambridge University Library, della Staatsbibliothek zu Berlin, della Deutsche Nationalbibliothek Frankfurt am Main, della Biblioteca di Lettere e del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, la mia casa madre. Il volume non sarebbe divenuto tale se Elena Pulcini non avesse continuato a incoraggiarmi e se il sempre generoso Giovanni Mari non avesse proposto il manoscritto alla Firenze University Press, dove sono stato assistito con straordinaria competenza e efficienza, mentre i cari amici Riccardo Franciolini e Marta Caneva mi sostenevano nella revisione finale.

INTRODUZIONE

C'è un filo che annoda indissolubilmente scissione e conflitto intrapsichici, desiderio e sogno, psicopatologia e armonia, e ancora pulsioni ed eros, ingiustizia e eudaimonia; è un filo la cui traccia è facile smarrire entro la fitta trama intessuta da Platone nella *Repubblica*. Il confronto diretto con la teoria freudiana ci aiuterà a non perderlo, a ricostruire nella sua unitarietà la configurazione complessiva della psiche platonica, per alcuni aspetti straordinariamente vicina a quella disegnata da Freud. La centralità conferita al desiderio, alle strategie approntate per controllarlo, reprimerlo o plasmarlo, ai conflitti che attraversano una figura della soggettività intimamente scissa, costituzionalmente esposta al rischio di lacerazioni patologiche, trova difatti nell'antica psicologia platonica un antenato illustre e attualissimo. Il grande dialogo viene così ad aprire squarci profondi entro una soggettività che, sincronicamente vicina e lontana rispetto alla nostra, si rivela quanto mai feconda per ripensare alcuni dei capisaldi teoretici attraverso i quali è stata ed è concettualizzata la dimensione psichica.

Una vicinanza che riposa su molteplici e talvolta nevralgiche anticipazioni, non ultima una concezione nella quale il sogno viene a configurarsi quale emersione e soddisfazione di desideri repressi, solitamente inaccessibili allo sguardo della coscienza, che prefigura quindi taluni dei fondamenti concettuali per mezzo dei quali Freud giunse a delineare la via regia che conduce all'inconscio. Ed una concezione che rappresenta la chiave d'accesso a quella fenomenologia delle derive psicopatologiche entro la quale la *mania* platonica viene da ultimo a configurarsi quale attuazione reale e consapevole, ancorché disperata e compulsiva, dei desideri sfuggiti alle maglie della repressione: liberatisi dalle catene di una schiavitù che ne confinava l'espressione e la soddisfazione al teatro dell'immaginazione onirica, dilagano infine nella vita quotidiana, dilaniando e trascinando un soggetto che altri non è se non la figura ideale del tiranno platonico; fenomenologia ancora una volta affine, in talune cruciali premesse metapsicologiche, all'impianto psicoanalitico.

Convergenze di fronte alle quali il portato rivoluzionario dell'impresa freudiana non può non risultare ridimensionato, e che contribuiscono nel contempo alla sua ricollocazione entro l'alveo del pensiero filosofico occidentale. Operazione, quest'ultima, parzialmente coadiuvata dallo stesso Freud, che si richiamò direttamente a Platone e, sebbene sporadicamente,

talvolta in modo particolarmente deciso, come quando, rispetto al concetto fondamentale di libido, scrisse: «L'Eros del filosofo Platone mostra, per la sua provenienza, la sua funzione e il suo rapporto con l'amore sessuale una coincidenza perfetta con la forza amorosa, con la libido della psicoanalisi»¹. Richiami che, reinterpretati alla luce delle letture, più o meno sottaciute, dirette ed indirette, non solo del *Simposio*, ma anche del *Fedro* e soprattutto della *Repubblica*, mostrano come il pensiero dell'antico filosofo abbia giocato un ruolo più significativo di quanto usualmente non si creda rispetto alla gestazione e allo sviluppo di quello freudiano. Ed un ruolo che, stando a taluni precisi indizi, non è da escludere possa valicare i confini della pur cruciale rielaborazione dell'eros: la stessa epocale scoperta della via regia per l'inconscio potrebbe infatti ricondurre, lungo una via non particolarmente tortuosa, al libro IX della *Repubblica*².

Se si è perciò sempre cercato di ricostruire questa influenza, si è sin-cronicamente tentato di sondare, attraverso il confronto ravvicinato tra i testi, la coerenza e la portata delle convergenze e delle divergenze che una loro rilettura dischiude, ampliando il quadro, fin da subito, ai due impianti metapsicologici nella loro unitarietà e completezza. Non solo le due tripartizioni psichiche strutturali, che riveleranno invero delle convergenze emblematicamente asimmetriche, ma le strategie complessive di controllo e gestione del desiderio, nella pluralità delle loro ramificazioni interne e dei presupposti metapsicologici che le sostengono, verranno così a rappresentare uno dei nostri oggetti d'analisi privilegiati. Prospettiva dalla quale tali

¹ Per le opere di S. Freud si farà riferimento a *Opere di Sigmund Freud*, a cura di C. Musatti, Boringhieri, Torino 1967-1979, 12 voll., d'ora in avanti «OSF»; cfr. S. Freud, *Psicologia della massa e analisi dell'Io*, OSF, vol. 9, p. 281. Escluse le lettere, i richiami diretti a «Platone» sono in S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, OSF, vol. 3, pp. 71, 524 (aggiunti nel 1914); S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, OSF, vol. 8, p. 318; S. Freud, *Psicologia della massa e analisi dell'Io*, OSF, vol. 9, p. 281; S. Freud, *Autobiografia*, OSF, vol. 10, p. 92; S. Freud, *Premio Goethe*, OSF, vol. 11, p. 10; sul *Simposio* vedi oltre.

² Il libro IX della *Repubblica* – insieme a molti altri dialoghi platonici – viene infatti citato e commentato in P. W. Radestock, *Schlaf und Traum. Eine physiologisch-psychologische Untersuchung*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1879, opera letta, sottolineata, ampiamente utilizzata e ripetutamente citata da Freud fin dalla prima edizione di *L'interpretazione dei sogni*; cfr. J. K. Davies, G. Fichtner (a cura di), *Freud's Library. A Comprehensive Catalogue – Freuds Bibliothek. Vollständiger Katalog*, The Freud Museum, London – edition diskord, Tübingen, 2006, p. 33 – p. 108; S. Goldmann, *Via Regia zum Unbewussten. Freud und die Traumforschung im 19. Jahrhundert*, Psychosozial Verlag, Gießen 2003, pp. 15-17, 91-99, 141 sg., 145-160, 228-230; Y. Oudai Celso, *Freud e la filosofia antica*, Boringhieri, Torino 2006, soprattutto pp. 41 sgg., 75 sgg. Freud tradusse altresì, nel 1879-1880, per conto di Theodor Gomperz, il saggio di J. S. Mill, *Grote's Plato*, originariamente uscito nella «Edinburgh Review», April 1866; cfr. su questo E. Jones, *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano 1995 (ed. orig. 1953), vol. I, p. 86 sg.; G. Tourney, *Freud and the Greeks*, «Journal of the History of the Behavioral Sciences», I, 1, 1965, pp. 67-85: 67-71, 74, 80 sgg.; S. Goldmann, *op. cit.*, p. 41 sg. e note.

strategie rivelano delle straordinarie affinità, non solo sul versante negativo, lungo la rotta che dalle modalità repressive e dall'interrelata analisi dei processi onirici approda alle derive psicopatologiche, ma anche sul fronte positivo: desideri e libido, eros freudiano ed eros platonico, articolati entro un modello pulsionale idrodinamico pressoché identico, si configurano infatti quali forze essenzialmente plastiche, convogliabili, sublimabili.

Viceversa, l'analisi delle distanze, talvolta abissali, concernenti taluni aspetti cruciali dei due impianti metapsicologici complessivi, nonché le stesse prospettive dalle quali vengono costruiti, e dunque le due figure della soggettività nella loro unitarietà, oltre a preservarne l'autonomia, permette di offrire nuovi spunti alla riflessione contemporanea. In particolare, dall'accostamento ravvicinato dei due edifici concettuali emerge limpidamente la maggiore apertura, permeabilità e intrinseca porosità della psiche platonica in relazione alla pressione esercitata dalla sfera sociopolitica; ove la soggettività freudiana, che rimanda alla centralità della triangolarità edipica, mostra invece una certa narcisistica impermeabilità nei confronti delle dinamiche riconducibili alla più ampia realtà sociale. Rispetto al dibattito volto a ricercare, rielaborare e sviluppare, o invece ad occultare, le faglie, le aperture della figura della soggettività disegnata da Freud in relazione alla dimensione sociale, che, attraversato il Novecento, è giunto fino noi, la rilettura dell'impianto analitico psicosociale platonico, nella sua duplice versione diagnostica e terapeutica, approntato entro il quadro di una indissolubile circolarità isomorfa tra i piani psicoindividuale e sociopolitico, può certamente offrire intuizioni e spunti densi e pregnanti.

Fecondo può infine rivelarsi anche un confronto che cerchi di render conto, con la dovuta cautela, su un fronte della convergenza platonica tra la sfera noetico-intellettuale e ciò che nel pensiero moderno e contemporaneo viene ricondotto alla dimensione «morale», che attraversa in diagonale il piano più strettamente metapsicologico e quello eminentemente filosofico; sull'altro fronte della scissione e potenzialmente patogena contrapposizione che emerge nella teoria strutturale freudiana tra la coscienza morale, di dichiarata ascendenza kantiana, inscritta nel Super-io, e l'Io; infine delle correlate tematizzazioni dell'Ideale dell'Io freudiano e delle dinamiche di interiorizzazione dei paradigmi Ideali platonici. Sostenuta questa volta dalla radicale distanza tra i due impianti complessivi, l'analisi andrà qui alla ricerca dei punti di tangenza nei quali la tematizzazione della dimensione morale, di natura letteralmente meta-psicologica (filosofica), sembra appunto sfiorare, toccare e infine riverberarsi su taluni presupposti teoretici, in certo qual modo reconditi, sui quali poggiano le due metapsicologie e, con esse, taluni degli snodi inerenti alla concettualizzazione delle stesse derive psicopatologiche.

Nota metodologica e di percorso

L'approccio adottato alla *Repubblica* nel quadro complessivo del *corpus* platonico riposa sul presupposto della sua «piena autonomia rispetto a un

presunto “sistema” platonico»³; asistematicità che emerge, in merito alle questioni qui trattate, anzitutto nella nevralgica interiorizzazione psichica dell'intero spettro dei desideri, realizzata nella *Repubblica* attraverso la tripartizione strutturale nelle istanze razionale, aggressiva e desiderante, del tutto incompatibile, ove non in diretta contrapposizione, rispetto alle teorie elaborate in altri dialoghi⁴. Asistematicità peraltro complicata dalla difficoltà di giungere a stabili certezze nel riordino cronologico complessivo del *corpus*⁵. Il confronto con altri testi sarà così essenzialmente circoscritto alle interpretazioni elaborate da Freud in merito a talune questioni inerenti alle dottrine socratiche, al *Simposio* e al *Fedro*. Rispetto al *corpus* freudiano, ci si muoverà al di là della duplice svolta rappresentata dall'adozione del dualismo pulsionale (vita-morte), inaugurato in *Al di là del principio del piacere*, e della tripartizione psichica strutturale in Io, Es e Super-io, varata in *L'Io e l'Es*. Si farà nondimeno molto spesso riferimento a testi precedenti, soprattutto ai classici, ove però ciò non comporti slittamenti semantici o mutamenti di prospettiva incompatibili con il modello psichico strutturale, in caso contrario le differenze verranno esplicitate.

Il lavoro prenderà avvio da una rapida analisi delle principali convergenze e divergenze dei due complessi psichici, in particolare rispetto alle due tripartizioni, sì da tracciare l'orizzonte analitico di riferimento delle analisi successive. Il secondo capitolo è dedicato alle relazioni tra le strategie di controllo, repressione e rimozione del desiderio, l'analisi dei processi onirici e la concettualizzazione freudiana dell'inconscio. Il terzo alle derive psicopatologiche, in relazione ai due modelli dei processi onirici, nonché ai due correlati approcci diagnostici e terapeutici, ivi inclusa una breve digressione sull'interpretazione freudiana dell'ignoranza socratica. Nel quarto capitolo si ritornerà sullo statuto metapsicologico di desideri e libido, eros ed Eros, in particolare sui due modelli idrodinamici pulsionali di riferimento e sui processi di sublimazione; si discuterà l'interpretazione freudiana del *Simposio* e talune questioni inerenti al *Fedro*. Il quinto è dedicato alla tematizzazione delle due dimensioni «moralì», in particolare rispetto al ruolo attribuito alla coscienza morale inscritta nel Super-io e al rapporto tra l'Ideale dell'Io e le dinamiche di interiorizzazione dei paradigmi Ideali.

³ Così M. Vegetti, *Guida alla lettura della “Repubblica” di Platone*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 36.

⁴ Per esempio rispetto al celebre «dualismo» *psyche-soma* del *Fedone*, cfr. es. E. R. Dodds, *I Greci e l'Irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze 1959 (ed. orig. 1951), pp. 252-55.

⁵ Per una panoramica ed una discussione critica della «questione platonica» vedi es. H. Thesleff, *Studies in Platonic chronology*, Commentationes Humanarum Litterarum, Helsinki 1982, in particolare, su *Repubblica*, *Simposio* e *Fedro*, pp. 101-10, 135-40, 171-180, 184-6; per una panoramica storica delle analisi stilistico-stilometriche cfr. L. Brandwood, *The chronology of Plato's Dialogues*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; e Id., *Stylometry and chronology*, in R. Kraut (a cura di), *The Cambridge Companion to Plato*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

CAPITOLO 1

CONVERGENZE ASIMMETRICHE

Occorre rilevare la straordinaria novità che Platone introduce con la sua teoria della scissione dello psichico [...] le sue conseguenze più radicali sarebbero state tratte solo nel nostro secolo dal pensiero freudiano.

Mario Vegetti

1. Scissione, conflitto, ricomposizione

«Il problema difficile da risolvere è questo: se è lo stesso principio che ci fa compiere le nostre singole azioni o se, essendo tre i principi, un'azione è dettata da uno, un'altra da un altro». È questo lo snodo cruciale dal quale Platone, all'incirca a metà del libro IV della *Repubblica*, intraprende il cammino che lo conduce a formulare una teoria metapsicologica incentrata sulla scissione e il conflitto, potenzialmente patologico, tra le istanze intrapsichiche, per poi delineare le strategie atte a ricomporlo. Se questa concezione riemergerà, di tanto in tanto, lungo il corso della storia del pensiero filosofico occidentale, sarà tuttavia soltanto nel XX secolo, con l'opera di Sigmund Freud, che scissione e conflitto intrapsichici verranno nuovamente a rappresentare i cardini metapsicologici sui quali verrà articolato un intero edificio metapsicologico, ed invero una figura della soggettività esposta intimamente a lacerazioni e derive patologiche; e quindi al tentativo di delineare le strategie atte ad una sua ricomposizione.

Una scissione, o meglio una costitutiva «opposizione», che riposa sui fondamenti stessi sui quali si ergono *Psyche* e *psyche*. Le tre istanze in cui si articola la *psyche* platonica – razionale, desiderante e aggressiva –, rappresentano infatti principi tra loro «opposti», sì che su questa contrapposizione viene a innestarsi quel «conflitto», quella «sommossa», quella «guerra civile» (*stasis*) che può dar vita a pericolosissime derive psicopatologiche, il cui tragico approdo è rappresentata dalla *mania* del tiranno.¹

¹ Cfr. rispettivamente *Resp.* 436a-437d; 560a, 440b-e; 444b. Per la *Repubblica* sono state adottate le traduzioni di M. Vegetti, *Platone. La Repubblica*, Bibliopolis, Napoli, 1998-2008, 7 voll.; F. Sartori, *Platone. La Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1997 (I ed. 1966).

Così come è sulle esigenze e sui principi «opposti»² incarnati dalle tre istanze principali in cui si articola la psiche freudiana – Io, Es e Superio – che fa perno quel conflitto, quello scontro, quella sorta di «guerra civile» (*Bürgerkrieg*) intrapsichica che può condurre a nevrosi e psicosi.³ Uno scontro che rimanda, in prima lettura, ad una quanto mai classica contrapposizione: come nella *psyche* la parte desiderante, «che fa provare amore, fame, sete», spinge sempre verso la soddisfazione dei propri desideri, mentre la parte razionale, «con cui la *psyche* ragiona», vi si contrappone (439c-d), così nella psiche freudiana l'«Io rappresenta ciò che può dirsi ragione e ponderatezza, in opposizione all'Es che è la sede delle passioni»⁴. Passioni che rimandano invero al dualismo tra pulsioni di vita e pulsioni di morte, che trova a sua volta un corrispettivo nelle due istanze platoniche della parte desiderante e dello *thymoeides*, che, come l'Es, rappresentano degli elementi eminentemente irrazionali⁵, innati⁶, costituiti essenzialmente da desideri, soprattutto di natura erotica, e da moti, sentimenti, emozioni e stati d'animo riconducibili alla sfera dell'aggressività.

1.1 Materiali pulsionali

La parte desiderante – come si evince dalla sua stessa definizione: *epithymetikon* – è costituita esclusivamente ed univocamente da desideri (*epithymiai*): il suo «carattere più importante e forte» è «l'intensità dei suoi desideri in fatto di mangiare, bere, sesso ed ogni altro a questi consegue» (580c-e). Ove il desiderio (*epithymia*) si configura quale moto psichico volto a «riempire», soddisfare, generando piacere, una mancanza, un «vuoto», che può essere di origine somatica, come nel caso di fame e sete, o di matrice intellettuale, ove il vuoto è ignoranza, stoltezza⁷. Anche nel caso dei «vuoti del corpo» – riprendendo in questo caso particolare l'analisi del *Filebo* – l'*epithymia* si configura invero quale elemento eminentemente psichico: è «in virtù della memoria», come ad esempio nel caso della sete, del ricordo di un soddisfacimento esperito, che ci si volge alla ricerca di ciò che può condurre al «riempimento» del vuoto somatico⁸. L'*epithy-*

² Cfr. S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 488.

³ S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF, vol. 11, p. 600.

⁴ S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 488. Sull'analogia cfr. anche A. Kenny, *Mental Health in Plato's Republic*, in Id., *The Anatomy of the Soul*, Blackwell, Bristol-Oxford 1973, p. 12.

⁵ Cfr. *Resp.* 439d-e; S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 186.

⁶ Cfr. *Resp.* 571b; S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica: tre saggi*, OSF, vol. 11, pp. 416-422; S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF, vol. 11, p. 575.

⁷ Cfr. *Resp.* 585a-b; 437b sgg.; 439d8; 571a7; cfr. anche *Gorgia* 494c2-3; 492a1.

⁸ Cfr. *Filebo*, 34e-35d. Rimarca la convergenza tra i due dialoghi su questo punto: il *Filebo* «ribadirà» la concezione della *epithymia* di *Resp.*, nonché con il *Sim-*

mia viene dunque a tradurre, per definizione, la mancanza somatica, il «bisogno» a livello psichico⁹, nonché a rappresentare mancanze di natura squisitamente «intellettuale». Da questa prospettiva, l'*epithymia* converge perfettamente con il nostro «desiderio», calco del *desiderium* latino, che mantiene la duplice valenza dei desideri somatici o di tutt'altro genere, e porta seco l'originario legame con la mancanza, ch  *de-siderare*   «smettere di contemplare le stelle»¹⁰.

Sul fronte freudiano, l'Es «ce lo rappresentiamo come aperto all'estremit  verso il somatico, da cui accoglie i bisogni pulsionali, i quali trovano dunque nell'Es la loro espressione psichica»¹¹. Ove   il desiderio (*Wunsch*) il moto volto a «riempire», «soddisfare», generando «piacere», tali «bisogni pulsionali», siano di natura somatica, come nel caso di fame e sete, sia di altra natura. Il desiderio   infatti quel «moto psichico» che, a partire dal ricordo di ci  che in passato ha soddisfatto un certo bisogno, come ad esempio nel caso della fame, investe la rappresentazione psichica di quel qualcosa; esso mira perci  a «ri-costruire» la situazione del primo soddisfacimento; la «ricomparsa» di quel qualcosa, cui corrisponde la rappresentazione mentale, sar  dunque l'appagamento del desiderio¹². Come

posio, S. Campese, *Epithymia/epithymetikon*, in M. Vegetti (a cura di), *Platone, La Repubblica*, Bibliopolis, Napoli 1998, vol. III, p. 257.

⁹ Sulla «interiorizzazione» della sfera del desiderio cfr. M. Vegetti, *L'io, l'anima, il soggetto*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, vol. I, *Noi e i Greci*, Einaudi, Torino 1996, p. 441; sul rapporto complessivo *psyche-soma* nella *Repubblica* cfr. es. T. M. Robinson, *Plato's Psychology*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1995 (I ed. 1970), in particolare pp. 50-54.

¹⁰ *Desiderium*   il «desiderio» e il «rimpianto» ma anche il «desiderio naturale» ovvero il «bisogno» fisico, come emerge es. in Cicerone: «*satiare desideria naturae*» (Cic. *Fin.*, 2, 25), o «*cibi desiderium naturale*»; il latino *desiderare*   «richiedere», «rimpiangere», «sentir la mancanza di», «lamentare la perdita di», «ricercare», «studiare». Ampio spettro gi  attestato nel «desio» e «disidirare» di Boccaccio, e canonizzato nella traduzione e nel commento a *epithymia* ed *eros* platonici di Ficino, cfr. M. Ficino, *Sopra il Convito di Platone*, a cura di G. Rensi, SE, Milano 2003, ove in tutto il testo «Amore   desiderio di bellezza».

¹¹ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 185.

¹² Cfr. soprattutto S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, OSF, vol. 3, p. 516 sg., ove viene indagata la «natura psichica del desiderio [*des Wunschs*]»: «Il bambino affamato, senza aiuto, grider  o si agiter . Ma la situazione rimarr  invariata perch  l'eccitamento proveniente dal bisogno interno (*inneren Bed rfnis*) non corrisponde a una forza che agisce in quel momento, bens  a una forza che opera permanentemente. Vi pu  essere cambiamento soltanto quando, in un modo qualsiasi, nel bambino per l'aiuto di altre persone, si effettua l'*esperienza di soddisfacimento* (*Befriedigungserlebnisses*), che sospende lo stimolo interno (*inneren Reiz*). Componente essenziale di questa *Erlebniss*   la comparsa di una determinata percezione (l'alimento, nell'esempio dato), la cui immagine mnestica rimane d'ora in poi associata alla traccia mnestica dell'eccitamento dovuto al bisogno. Appena questo bisogno (*Bed rfnis*) compare (*auftritt*) una seconda volta, si avr , grazie al collegamento stabilito, un moto psichico (*psychische Regung*) che tende di nuovo a investire (*wieder*

l'*epithymia* di Platone, il *Wunsch* è dunque ciò che, permanendo a livello psichico, ed appoggiandosi alla memoria, mira a soddisfare una mancanza, fisica o meno¹³. E, come *epithymia*, *Wunsch* è un concetto astratto, che può rappresentare e veicolare qualsiasi oggetto a livello psichico: si tratti di oggetti che vanno a soddisfare brame carnali¹⁴, si tratti di rappresentazioni inerenti a bisogni più raffinati. Da questo punto di vista il *Wunsch* freudiano e l'*epithymia* platonica possono entrambi essere ugualmente tradotti e interpretati con il nostro «desiderio», l'antico *desiderium*.

La natura pulsionale di parte desiderante ed Es¹⁵ viene così a caratterizzarle per l'intrinseca «mobilità» e «pluralità d'aspetti» inerente alla dinamicità dei desideri stessi¹⁶, soprattutto di natura erotica; ove invece vi è una asimmetria quanto ai desideri necessari (fame e sete), che Platone colloca direttamente nella parte desiderante, mentre nel sistema freudiano transitano per l'Io¹⁷. Nei due quadri metapsicologici complessivi, le due istanze risultano infine occupare uno spazio rispettivamente molto ampio: come la parte desiderante «in ciascun individuo costituisce la parte maggiore della *psyche*», è «di gran lunga maggiore» della «piccola» ragione, così «lo spazio che occupa l'Es» è «incomparabilmente più grande di quello dell'Io»¹⁸.

besetzen) l'immagine mnestica corrispondente a quella percezione, e a provocare di nuovo (*wieder hervorrufen*) la percezione stessa; dunque, in fondo, a ricostruire (*wiederherstellen*) la situazione del primo soddisfacimento. È un moto di questo tipo che chiamiamo desiderio (*Eine solche Regung ist das, was wir einen Wunsch heißen*); la ricomparsa (*Wiedererscheinen*) della percezione è l'appagamento del desiderio (*Wunscherfüllung*).» Cfr. anche ivi, p. 545: «Chiamiamo desiderio questa corrente (*Strömung*) dell'apparato che partendo dal dispiacere mira al piacere».

¹³ Cfr. nello stesso senso C. Dumoulié, *Il desiderio*, Einaudi, Torino 2002 (ed. orig. 1999), p. 112.

¹⁴ Sulla differenza tra desiderio (*Wunsch*) e brama (*Begehren*) nell'impianto freudiano cfr. A. Schiacchitano, *Materiali su desiderio e godimento*, «aut aut», 315, 2003, pp. 139-173: 149-140, e Id., *Il demone del godimento*, ivi, pp. 125-138: 131.

¹⁵ Cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 186: «nell'Es non c'è altro» che «investimenti pulsionali che esigono una scarica»; ivi, p. 184: l'Es esprime «solo lo sforzo di ottenere soddisfacimento per i bisogni pulsionali nell'osservanza del principio di piacere»; cfr. anche S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 488. Cfr. 436a: la funzione della parte desiderante è «di desiderare i piaceri della tavola, della procreazione e tutti quelli affini». Rimarcano l'analogia complessiva tra i due elementi A. Kenny, *op. cit.*, p. 11, e A. W. Price, *Plato and Freud*, in C. Gill (a cura di), *The Person and the Human Mind*, Clarendon Press, Oxford 1990, p. 261.

¹⁶ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 185 sg.; *Resp* 580c-e; 588c.

¹⁷ Cfr. *Resp*. 558d; S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 206; S. Freud, *Due voci di enciclopedia*, OSF, vol. 9, p. 460; S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 502; S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF, vol. 11, p. 573.

¹⁸ *Resp* 442a; 588d; 442c; S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 190.

La smisurata estensione dell'Es è a sua volta come bilanciata, in parallelo, dal terzo elemento della *psyche* platonica, il *thymos* o *thymoeides*, anch'esso di natura eminentemente pulsionale: irrazionale ed innato, proprio all'uomo come alle bestie («cavallo, cane o qualunque altro animale»), rappresenta quella fonte energetica, «irresistibile e invincibile», sulla quale riposa, sul piano metapsicologico, la virtù del «coraggio»¹⁹ – quindi il suo rovescio negativo: la «viltà» –, e ove trovano asilo le emozioni della «collera» e dell'«ira», sebbene lo *thymoeides* non vi si sovrapponga perfettamente: «certa gente anziché *thymoeidous* diviene irascibile, collerica»²⁰. Esso viene dunque a inglobare un'amplessissima sfera di emozioni e stati d'animo, dall'ira all'orgoglio²¹, riaggiornando in certo qual modo l'autoaffermazione eroica e collerica correlata all'antico *thymos* omerico²²; si tratta, in breve, dei «tendini (*neura*) della *psyche*» (411b); ove *neuron*, che indica sia i tendini o i nervi sia la corda dell'arco, ben rende l'idea della potenza collerica che lo *thymoeides* «innerva» nella *psyche*²³. Il suo baricentro semantico viene così a slittare verso quell'universo oggi ricondotto al concetto di «aggressività» e, sincronicamente, ad avvicinarsi alle pulsioni aggressive o di morte o di distruzione freudiane, nel cui spettro ritroviamo gli stessi sentimenti ed emozioni: dall'«odio» alla «rivalità», dalla «collera» alla «paura»²⁴.

Lo *thymoeides* rappresenta quindi un potenziale pulsionale pericoloso, passibile di degenerazione: qualora le sue cariche non vengano maneggiate con la dovuta cautela, danno vita a figure brutali, come colui che, dominato unilateralmente dallo *thymoeides*, «come una bestia tratta chiunque con violenza e selvatichezza»; potenziale che si avvicina, ancora, a quella «crudele aggressività» che, qualora non inibita, «rivela nell'uomo una

¹⁹ Cfr. *Resp.* 589d; 375a-c; 442b; 441a-c: «quando è presente, ogni *psyche* è impavida e imbattibile di fronte ad ogni avversità», sì da poter affrontare e «distruggere» qualsiasi nemico.

²⁰ Cfr. *Resp.* 440c-d; 572a; 411c; sull'«aggressività» cfr. L. H. Craig, *The War lover*, University of Toronto, Toronto 1994, pp. 64-5; F. Calabi, *Andreia/thymoeides*, in M. Vegetti (a cura di) *La Repubblica*, Napoli, 1998, vol. IV, p. 190.

²¹ Cfr. *Resp.* 411c; 586c-d; F. M. Cornford, *Psychology and Social Structure in the Republic of Plato*, «The Classical Quarterly», VI, 1912, pp. 246-265: 261, sottolinea il legame con le «*primary emotions*».

²² Sul rapporto con il *thymos* omerico e specialmente con Achille cfr. A. Hobbs, *Plato and the Hero*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, soprattutto pp. 199-219. Sul *thymos* omerico quale «sede delle emozioni» cfr. B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino 1963 (ed. orig. 1952), pp. 30-42.

²³ Cfr. anche *Resp.* 412a; sulla questione cfr. M. Vegetti, *I nervi dell'anima*, in J. Kollesch e D. Nickel (a cura di), *Galen und das hellenistische Erbe*, «Sudhoffs Archiv» XXXII, 1993, pp. 63-77.

²⁴ S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, pp. 504-7; S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF, vol. 11, pp. 576-7. Cfr. anche C. H. Kahn, *Plato's Theory of Desire*, cit., p. 83 sg.: «lo *thymoeides* è forse più vicino all'aggressività che non ad ogni altro concetto freudiano».

bestia selvaggia», e che, prosegue Freud, «di regola [è] in attesa di una provocazione», come emerge in coloro volti costantemente alla ricerca di qualcuno sul quale poter «sfogare la propria aggressività [...] umiliarlo, farlo soffrire, torturarlo, ucciderlo»²⁵. In breve, se lo *thymoeides* può trasformare i guardiani (il corpo militare della *polis*) da «cani» in «lupi», la suddetta aggressività, scrive Freud, mostra che «l'uomo non è una creatura mansueta», conferma il detto «*Homo homini lupus*»²⁶. Poste queste stringenti convergenze, è vero tuttavia che mentre lo *thymoeides* mantiene una costitutiva plasticità e malleabilità, e soprattutto un'accezione relativamente positiva ereditata dall'antico *thymos* eroico, le pulsioni di morte restano invece biologicamente ancorate al «compito di ricondurre il vivente organico allo stato privo di vita»²⁷; la pulsione distruttiva infatti «opera in ogni essere vivente e la sua aspirazione è di portarlo alla rovina. Con tutta serietà le si addice il nome di pulsione di morte»²⁸; ragione che spingerà Freud ad accostarla – a livello «biopsichico», non cosmologico – alla «contesa» (*neikos*) di Empedocle²⁹.

Si profila così una duplice convergenza. Su un lato si staglia la sfera eminentemente pulsionale: l'Es, bipartito in pulsioni di vita e di morte sul fronte freudiano, la parte desiderante e lo *thymoeides* sul fronte platonico. Sull'altro lato prendono posizione l'Io e la parte razionale, che vengono parallelamente a rappresentare le istanze eminentemente razionali: ad esse sono attribuite le funzioni atte a sistematizzare e rielaborare le sensazioni sensoriali provenienti dall'esterno della sfera psichica³⁰. Funzioni che trovano nell'immagine dell'«homunculus» freudiano³¹ e in quella dell'«uomo interno» platonico (588d sgg.) le emblematiche raffigurazioni della loro intrinseca ragionevolezza. Se, da questo punto di vista, è facile

²⁵ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, OSF, vol. 10, p. 599.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, pp. 506, 502.

²⁸ S. Freud, *Perché la guerra?*, OSF, vol. 11, p. 299.

²⁹ Cfr. S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, vol. 11, p. 529; S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF, vol. 11, p. 576, nota 3.

³⁰ Cfr. *Resp.* 523b; 602c-e; 439d; 436a, da cui risulta che la parte razionale ha la capacità di sistematizzare ed elaborare la «sensazione», «riferita alla *psyche*» dai sensi, determinando così le caratteristiche degli oggetti percepiti; sì che «tutte» le «funzioni» che permettono una corretta elaborazione dei dati sensibili «spettano alla parte razionale»; più in generale, essa rappresenta l'elemento «con cui la *psyche* ragiona», con il quale «svolgiamo le attività intellettuali». Sulla percezione della parte razionale cfr. E. Cassirer, *Da Talete a Platone*, Laterza, Roma-Bari 1992 (ed. orig. 1925), p. 127; P. Natorp, *Logos-Psyche-Eros*, Cortina, Milano 1999 (ed. orig. 1921), p. 32. Sull'altro versante cfr. S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, pp. 482-86; S. Freud, *La negazione*, OSF, vol. 10, p. 199 sg.; ove emerge che l'Io è l'addetto all'elaborazione delle «percezioni sensoriali» veicolate dagli «organi di senso», ha cioè il compito dell'«esame di realtà» in quanto sede della «facoltà intellettuale»; più in generale l'Io è l'artefice dei «processi di pensiero», il rappresentante della «ragione».

³¹ S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 488 sg.

comprendere perché le istanze razionali-passionali non possano non risultare in reciproca ed in certo qual modo insanabile contrapposizione, alla parte razionale e all'Io viene nondimeno affidato un compito essenziale: ricomporre, unificare e riconciliare la caotica molteplicità di desideri, pulsioni ed emozioni in costante movimento e reciproca opposizione, tese ciecamente a raggiungere la propria soddisfazione.

1.2 *L'assedio*

I conflitti che agitano, e attorno ai quali è costruito l'intero edificio metapsicologico della *psyche*, rispecchiano quel processo di radicale politicizzazione della psiche che caratterizza la prospettiva complessiva dalla quale viene costruita la stessa figura della soggettività platonica. Prospettiva alla quale, specularmente, corrisponde una altrettanto decisa psicologizzazione delle dinamiche e dei processi inerenti alla sfera politica. Circolarità teoretica che trova limpida espressione nell'isomorfismo inerente ai due piani della *psyche* e della *polis*, e che, sebbene possa risultare sospetto, trova in Freud, se non un diretto interprete, di certo un epigono involontariamente fedele: i processi storico-sociali «non sono che il riflesso dei conflitti dinamici fra Io, Es e Super-io, studiati dalla psicoanalisi nel singolo individuo: sono gli stessi processi ripresi su uno scenario più ampio»³²; sì che, come Freud ha modo di spiegare in un'altra occasione, «otteniamo più dimestichezza con i processi psichici in atto e di essi diventiamo più facilmente consapevoli se li vediamo nella massa piuttosto che nel singolo individuo»³³. È cristallina l'analogia con Platone che – per «soccorrere» la giustizia dal feroce attacco trasimacheo – sposta l'asse dell'indagine dalla «giustizia del singolo individuo», dentro alla *psyche*, a quella scritta in «caratteri più grandi» nella «intera *polis*», più facili da leggere e dunque da anteporre ai primi, «più piccoli». Analogia che diviene pressoché perfetta³⁴ qualora si consideri che anche per Freud il rapporto può essere rovesciato: «La nostra psiche [...] è paragonabile a uno stato moderno nel quale una massa gaudente e distruttiva dev'essere tenuta a freno da una classe superiore più assennata»³⁵; così come Platone, per verificare la «somiglianza» tra *psyche* e *polis*, mostra come le tre parti della *psyche*, razionale, aggressiva e desiderante, e quelle ad essa corrispondenti della *kallipolis* – l'ideale città bella disegnata nella *Repubblica* – articolata a sua volta nei tre gruppi dei colti e intelligenti governanti, dei coraggiosi ausiliari, e nella massa dei lavoratori, «sono le stesse» (441c sgg.). Sebbene – e questa è una differenza che segna profondamente le due prospettive complessive dalle quali

³² S. Freud, *Autobiografia*, (poscritto del 1935), OSF, vol. 10, p. 139.

³³ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, OSF, vol. 10, pp. 626-7.

³⁴ Sulla questione cfr. M. Stella, *op. cit.*, p. 319; T. J. Andersson, *op. cit.*, p. 189, nota 2.

³⁵ S. Freud, *I miei rapporti con Popper-Lynkeus*, OSF, vol. 11, p. 311.

vengono articolati sia i due sistemi metapsicologici sia le due figure della soggettività – in Platone l'isomorfismo non ha soltanto un valore descrittivo ed euristico, ma è calato entro una circolarità dinamica tale per cui i piani psichico e politico risultano indissolubilmente interrelati anche da un punto di vista causale; rapporto causale che risulta biunivoco e circolare³⁶. Ed un rapporto che investe sia la costruzione della *kallipolis*, che conduce alla giustizia, sia l'ideale fenomenologia degenerativa, disegnata nei libri VIII e IX, che conduce all'ingiustizia³⁷: le forme politiche che dall'aristocrazia, attraverso timocrazia, oligarchia e democrazia giungono infine alla tirannia, risultano infatti circolarmente interrelate alle figure umane che vi corrispondono e le caratterizzano.

La politicizzazione della psiche rappresenta nel contempo uno dei fondanti paradigmi euristici attraverso cui Platone dà forma ed espressione al conflitto intrapsichico, e sul quale, più in generale, modella il suo intero impianto metapsicologico. Che sia così lo si riconosce non appena si cerchi di focalizzare la funzione intrapsichica che nella *psyche* garantisce l'effettivo controllo dell'azione, il governo del sé; si scopre così che essa è affidata ad una struttura topico-funzionale, soggiacente alla tripartizione, felicemente rappresentata dall'immagine di una «acropoli della *psyche*», di una «regale fortezza» ove è sito un «trono», le cui porte sono «sorvegliate» da «guardie» e «sentinelle»³⁸. È questo il «luogo» che consente letteralmente di «governare» il soggetto (560c-b; 553c; 561b). Qualora l'acropoli, dopo laceranti conflitti interiori, venga infine espugnata dalla parte desiderante e dai suoi desideri, in particolare dall'Eros tiranno, che impone una vera

³⁶ Sull'interrelazione dei due temi «*polis-makes-man*» e «*man-makes-polis*» vedi T. J. Andersson, *Polis and Psyche. A motif in Plato's Republic*, Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg 1971, soprattutto pp. 155-192, sull'isomorfismo pp. 71-118.

³⁷ Degenerazione etica, politica, morale e psichica essenzialmente tesa a stabilire una scala assiologica tra le forme eidetiche costituzionali ed individuali – non a offrirne un resoconto storico dettagliato – che proceda dal modello di perfezione assoluta della giustizia del regno filosofico, e dalla eudaimonia e salute psichica dei suoi cittadini, fino alla massima ingiustizia, infelicità e malattia della tirannide e del tiranno. Per una panoramica della discussione si veda D. Hellwig, *Adikia in Platon's "Politeia". Interpretationen zu den Büchern VIII und IX*, Grüner, Amsterdam 1980, pp. 1-8, che poi sottolinea con buone ragioni il legame strutturale del libro VIII con l'intero impianto etico e politico dell'opera, ivi pp. 9-19; sul carattere eidetico come sul valore «assiologico-tipizzante» del processo si veda anche H. Ryffel, *Metabole Politeion. Der Wandel der Staatsverfassungen*, Haupt, Bern 1949, pp. 96-110; A. E. Taylor, *The Decline and Fall of the State in "Republic" VIII*, «Mind», XLVIII, 1939, pp. 23-38; 26-28, 37 sg., insiste su «pure case», «moral degeneration» e sulla «diagnosis of the spiritual conditions». Sul carattere storico e normativo del processo, soprattutto in riferimento alle accuse di storicismo mosse da K. Popper, cfr. es. D. Frede, *Platon, Popper und der Historizismus*, in E. Rudolph (a cura di), *Polis und Kosmos. Naturphilosophie und politische Philosophie bei Platon*, Darmstadt 1996, pp. 74-107, e Id., *Die ungerechten Verfassungen und die ihnen entsprechenden Menschen*, in O. Höffe, *Platon. Politeia*, Akademie, Berlin 1997, pp. 251-270.

³⁸ Cfr. *Resp.* 560b-561c; 553c.

e propria tirannia, riducendo in schiavitù «la parte razionale» e spadroneggiando in una *psyche-polis* dilaniata da moti pulsionali divenuti coercitivi e impersonali, prende allora corpo la più grave delle degenerazioni psicopatologiche: la *mania* (553d; 573a sgg.).

Che anche in Freud emerga, costantemente, una spiccata tendenza a politicizzare la psiche, non soltanto ad uso didattico-metaforico, e che essa proceda in una direzione talvolta quanto mai vicina a quella impressale da Platone, lo si evince per esempio da un brano di *L'interpretazione dei sogni*, ove viene delineata l'immagine di una «fortezza» (*Festung*) intrapsichica, la cui «porta» è «sorvegliata» da un «guardiano», atta a rappresentare il luogo dal quale si giunge al «dominio della motilità», quale metafora dell'«apparato motorio», «l'unico che possa influenzare, mutandolo, il mondo esterno»³⁹. La condizione psicotica viene quindi raffigurata nei termini seguenti: quando «le porte della motilità sono aperte» e «il guardiano viene sopraffatto», le pulsioni provenienti dall'Es «conquistano» e «dirigono» infine «l'apparato (non a essi destinato)», ovvero la fortezza, e così «dominano le nostre parole e le nostre azioni»⁴⁰. Uno scenario molto simile a quello dischiuso nella *mania*. Del resto, al di là della *Festung*, nella stessa partizione strutturale, se è vero che l'Io «governa» «il passaggio all'azione verso il mondo esterno»⁴¹, che «controlla le vie d'accesso alla motilità», è altrettanto vero che:

Quest'ultima modalità di controllo è tuttavia *più formale che effettiva*: in rapporto all'azione l'Io ha più o meno la posizione di un *monarca costituzionale* senza la cui ratifica nulla può divenire legge, e che però esita a lungo prima di opporre il proprio veto a una proposta del parlamento⁴².

Ove la «formalità» del potere motorio dell'Io-monarca degenera talvolta in un asservimento invero assai poco dignitoso: l'Io «non è soltanto l'aiutante dell'Es, è anche dell'Es l'umile servo»⁴³. Dunque, se l'Io-monarca, una volta «detronizzato» il principio di piacere nella prima infanzia⁴⁴, siede sul trono della motilità, atteggiandosi a «sovrano assoluto»⁴⁵, è altrettanto vero che spesso è costretto ad avallare decisioni che non condivide, nonché a trasformarsi in «umile servo» dell'Es (o del Super-io). Del resto, se «normalmente

³⁹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, OSF, vol. 3, p. 517.

⁴⁰ *Ibidem*; cfr. anche S. Freud, *Metapsicologia*, OSF, vol. 8, p. 62.

⁴¹ S. Freud, *Inibizione sintomo e angoscia*, OSF, vol. 10, p. 245.

⁴² S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 517 corsivi miei, cfr. anche ivi pp. 480, 488.

⁴³ Ivi, p. 518.

⁴⁴ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 187. Sull'«attività mentale primitiva» «detronizzata e sommersa dall'avvento della ragione umana» cfr. anche S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile*, OSF, vol. 7, p. 591.

⁴⁵ S. Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi*, OSF, vol. 8, pp. 661-663.

gli è attribuito il controllo delle vie d'accesso alla motilità»⁴⁶, nelle psicosi per esempio – esattamente come accadeva entro il quadro metaforico della *Festung* – l'Io viene «sopraffatto dall'Es»⁴⁷, sì che i desideri dell'Es fanno infine «breccia» direttamente «nella motilità»⁴⁸. Che anche in Freud si sia davanti a una forma di spiccata politicizzazione della psiche, nonché delle sue dinamiche strettamente psicopatologiche, emerge infine ove leggiamo che le forze pulsionali dell'Es si comportano come «uno Stato nello Stato [*ein Staat im Staat*], un partito inaccessibile, inetto alla collaborazione, che può però riuscire a prevalere sull'altro, il cosiddetto “normale”, costringendolo al suo servizio»: quando vi riescono, «è aperta la via alla psicosi»⁴⁹. Se non vi è una conquista diretta del governo intrapsichico, come nella più grave della psicopatologie disegnate da Platone, la *mania* del tiranno, la condizione psicotica si presenta tuttavia, di nuovo, molto simile.

La «debolezza» dell'Io emerge altresì nel quadro nevrotico: l'Io, che «non è in grado di adempiere alla sua funzione mediatrice, «si ritrae nella sua debolezza da una qualche regione pulsionale dell'Es subendo quindi le conseguenze di questa abdicazione sotto forma di limitazioni, di sintomi»⁵⁰. Alla «potenza» dell'Io, che «controlla», «domina» e «governa» «il passaggio all'azione verso il mondo esterno», fa quindi da contraltare la sua «debolezza», «la fatica che fa a mantenere la sua superiorità»⁵¹: anzitutto rispetto al rischio di quella che si configura come una defenestrazione psicotica, ma anche alla abdicazione nevrotica, nonché in condizioni del tutto normali, non patologiche, ove emerge la «formalità» del suo potere monarchico-costituzionale. Ne consegue che quanto al potere reale delle diverse istanze, del comportamento infine adottato, dunque dell'effettivo governo del sé, la *Psyche-Staat* di Freud rivela una significativa vicinanza con la *psyche-polis* di Platone; nella quale, superato il periodo infantile del dominio incontrastato delle forze pulsionali (441a), ogni elemento può detronizzare il «re» vigente, «porre in schiavitù», sottomettere od allearsi con le altre istanze e, sedendo direttamente sul trono, realizzare i propri desideri (553b sgg.). I conflitti che agitano la *psyche* platonica, volti ad espugnare l'acropoli, non si discostano quindi di molto dai conflitti che attanagliano l'Io-monarca freudiano. La politicizzazione di *psyche* e *Psyche* risulta così determinante non solo nel plasmare, dar forma agli equilibri intrapsichici e alle soggiacenti articolazioni metapsicologiche, ma anche rispetto alla configurazione delle derive psicopatologiche, che vengono,

⁴⁶ S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 488, corsivo mio.

⁴⁷ S. Freud, *Nevrosi e psicosi*, OSF, vol. 9, p. 613.

⁴⁸ S. Freud, *I miei rapporti con Popper-Lynkeus*, OSF, vol. 11, p. 311.

⁴⁹ S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica: tre saggi*, OSF, vol. 11, p. 399; cfr. anche S. Freud, *La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi*, OSF, vol. 10, p. 39: se «sopraffatto» dallo «strapotere dell'Es», l'Io si mette totalmente al suo «servizio».

⁵⁰ S. Freud, *Il problema dell'analisi dei non medici*, OSF, vol. 10, p. 407.

⁵¹ S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF, vol. 10, p. 245.

fin da subito, a rappresentare gli esiti infelici, talvolta tragici, di conflitti dai tratti eminentemente psicopolitici.

1.3 La ricerca dell'armonia

Se i due impianti psichici risultano attraversati da intime scissioni e conflitti laceranti, potenzialmente in grado di degenerare in gravi derive patologiche, alla parte razionale e all'Io vengono nel contempo attribuite quelle facoltà che permettono di ricomporre la molteplicità degli elementi reciprocamente contrapposti, di costruire un equilibrio che, seppur in certo qual modo ineludibilmente precario, garantisce il corretto funzionamento dell'apparato psichico, nonché una condizione di integrità, salute e armonia interiore. La parte razionale, scrive Platone, «possiede in sé la scienza di ciò che è utile a ciascuna delle tre parti e a tutto il loro complesso» (442c); così, grazie al suo governo, «la *psyche* non è turbata da conflitti, ciascuna sua parte, oltre ad adempiere ogni altro suo compito, è giusta; e inoltre ciascuna gode i propri piaceri, i migliori e i più veri che le sia possibile» (586e sgg.), ecco che il soggetto «diventa signore di se stesso e disciplinato e amico di se medesimo e armonizza (*synarmosanta*) le tre parti della sua *psyche* esattamente come le tre note dell'armonia (*harmonias*)» (443d). Emerge così la figura del temperante, tale «per l'amicizia e la concordia (*synphonia*) di queste medesime parti, quando quella che governa e le due governate riconoscono in pieno accordo che governare è compito della ragione e non si ribellano» (442d) – condizione che rappresenta e poggia sulla più ampia convergenza tra «giustizia» e «salute» psichiche, uno dei pilastri di natura etica, psichica e antropologica della *Repubblica*⁵².

Analoga la funzione dell'Io: «l'Io lotta per venire a capo del suo compito economico di stabilire l'armonia [*die Harmonie*] tra le forze e gli influssi che agiscono in lui e su di lui»⁵³. Prerogativa che poggia sulla sua stessa

⁵² Cfr. *Resp.* 444c: «non c'è alcuna differenza rispetto alle cose sane e malate: ciò che queste sono nel corpo, le azioni giuste e ingiuste sono nella *psyche*»; sull'ingiustizia cfr. es. 351c-352a; cfr. anche 444d-e: «la virtù è una sorta di salute, di bellezza, di vigore della *psyche*»; 490c, 554e, Cfr. es. J. Annas, *An Introduction to Plato's Republic*, Clarendon Press, Oxford 1981, p. 132: l'«armonia psichica», nonché la «giustizia» platonica, equivale al concetto moderno di «salute mentale». Su questa convergenza cfr. anche H. G. Gadamer, *Dove si nasconde la salute*, Cortina, Milano 1994 (ed. orig. 1993), pp. 84-87; e Id., *Lo stato educativo di Platone*, in *Studi Platonici*, Marietti, Genova 1983 (ed. orig. 1968), pp. 230 sgg.

⁵³ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuove serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 189; poco prima Freud scriveva: l'Io «vuole restare con l'Es in buon accordo [*im Einvernehmen mit ihm bleiben*]». Cfr. anche S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, OSF, vol. 8, p. 508, trad. modificata: «l'Io si sforzerà in ogni stadio di rimanere in sintonia [*im Einklang*] con la propria organizzazione sessuale»; cfr. anche S. Freud, *Nevrosi e psicosi*, OSF, vol. 9, p. 614: «nevrosi e psicosi corrispondono a uno scacco del funzionamento dell'Io i cui sforzi sono palesemente intesi a rendere fra loro compatibili le richieste che gli provengono da più parti».

costituzione: «per propria natura» l'Io tende ad un «tentativo di restaurazione o riconciliazione», «a legare e a unire»⁵⁴; l'Io infatti «è un'organizzazione caratterizzata da una straordinaria tendenza all'unificazione, alla sintesi»⁵⁵. Io e parte razionale, in virtù delle loro analoghe facoltà di ricomposizione, perseguono dunque lo stesso obiettivo: unificare, riconciliare, pacificare le molteplici forze di psiche e *psyche*, di contro alla cieca pressione dei materiali pulsionali provenienti dall'Es, dalla parte desiderante e dallo *thymoeides*; in breve, prevenire e ricomporre i conflitti, sì da raggiungere l'armonia, l'unità, ovvero lo stato di salute:

[...] tutto va bene quando l'Io possiede la sua completa organizzazione e capacità di funzionamento, quando ha accesso a tutte le parti dell'Es e può esercitarvi la propria influenza. Difatti non vi è un'ostilità naturale fra Io ed Es: essi costituiscono un tutto, e nello stato di salute [*im Falle der Gesundheit*] non occorre distinguerli⁵⁶.

Nei termini platonici, il soggetto diviene, infine, «uno di molti» (443d).

2. Ira e morte

Il fulcro attorno al quale ruota il complessivo slittamento delle due tripartizioni, tale da renderle fundamentalmente e irriducibilmente asimmetriche, è rappresentato dal Super-io, l'istanza entro la quale si iscrive la coscienza morale, che si «contrappone» all'Io, che «osserva, guida e minaccia»⁵⁷. Non solo una contrapposizione, ma invero una distinzione del tutto aliena all'impianto platonico: parte razionale e dimensione «morale» convergono. È questo lo scoglio sul quale si sono incagliati i molteplici tentativi volti ad allineare simmetricamente le due tripartizioni; in par-

⁵⁴ S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF, vol. 10, p. 248; «restaurazione o riconciliazione» rende: «*Herstellungs oder Versöhnungsversuch*».

⁵⁵ S. Freud, *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, OSF, vol. 10, p. 368, «*nach Vereinheitlichung, nach Synthese*».

⁵⁶ *Ibidem*: «*zu allen Teilen des Es Zugang hat und seinen Einfluß auf sie über kann*»; cfr. anche Freud, *Via della terapia psicoanalitica*, OSF, vol. 9, p. 21: «[...] il nevrotico ci presenta una vita psichica lacerata, incrinata da resistenze, e mentre noi l'analizziamo ed eliminiamo le resistenze, questa vita psichica tende a unificarsi, la grande unità che chiamiamo il suo Io raccoglie in sé tutti quei moti pulsionali che erano prima staccati da lui e slegati, separati»; cfr. anche S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, OSF, vol. 8, p. 603, ove grazie alla terapia: «si ripristina l'unità psichica del soggetto». Cfr. anche S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, OSF, vol. 11, p. 503: l'analisi è volta al «rafforzamento dell'Io»; nello stesso senso cfr. anche S. Freud, *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, OSF, vol. 10, p. 391.

⁵⁷ Cfr. es. S. Freud, *Il disagio della civiltà*, OSF, vol. 10, p. 622; sebbene il Super-io continui ad essere una «parte» dell'Io stesso, cfr. S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 514; cfr. anche S. Freud, *L'umorismo*, OSF, vol. 10, p. 506; S. Freud, *Il disagio della civiltà*, OSF, vol. 11, pp. 612, 628 sgg.

ticolare ove si è tentato di avvicinare il ruolo dello *thymoeides*, in quanto alleato della parte razionale, a quello della coscienza morale, rifacendosi soprattutto all'aneddoto di Leonzio⁵⁸.

Risalendo dal Pireo, narra Platone, Leonzio s'imbatté in alcuni cadaveri che «desiderava» guardare ma, nel contempo, la cui vista «non tollerava»; dopo una dura «lotta con se stesso», venne infine «vinto dal desiderio», adirandosi quindi contro se stesso per la debolezza mostrata; storia che, scrive Platone, mostra come «talvolta l'ira combatte contro i desideri», e più in generale che quando vi sono «desideri che fanno violenza alla ragione», il «*thymos*» spesso si «allea» ad essa, «contrastandoli» (439e-440b). È questa l'alleanza che è stata ripetutamente accostata al ruolo della coscienza morale del Super-io, che, «profondamente immerso nell'Es», utilizza l'aggressività, più precisamente le pulsioni di morte che ivi albergano, per punire l'Io quando esso infrange i suoi divieti «moralì»; l'Io teme infatti «l'ira» del Super-io⁵⁹. Ora, la prima emblematica questione che fa implodere la sovrapposizione tra le due tripartizioni è che il Super-io si scaglia contro l'Io, e non direttamente contro l'Es⁶⁰; viceversa, nel caso di Leonzio, come del resto negli altri esposti subito dopo da Platone, lo *thymoeides* si volge contro la parte desiderante perché è «alleato», meglio «subordinato» alla parte razionale, in perfetto parallelismo al rapporto tra i governanti della *kallipolis* e gli ausiliari, tutori delle leggi e combattenti (442c; 440b-d; 429b-d).

Il carattere per così dire «morale» del suo intervento va dunque ascritto esclusivamente alla parte razionale, in grado di ammansirlo o eccitarlo⁶¹. Lo *thymoeides* può quindi rappresentare, al pari delle pulsioni di morte dell'Es, la sfera pulsionale che la ragione, in parallelo al Super-io, utilizza, non certo lo stesso Super-io, la nostra «coscienza morale», l'elemento che «rappresenta le più importanti caratteristiche evolutive e dell'individuo e della specie»⁶², «il rappresentante di tutte le nostre restrizioni morali,

⁵⁸ Cfr. in questo senso A. Kenny, *op. cit.*, p. 13; A. W. Price, *Plato and Freud*, cit., pp. 262-4; T. A. Szlezák, *Etläuterungen*, in *Platon. Der Staat*, Artemis und Winkler, Düsseldorf-Zürich 2000, p. 963. I due elementi vengono sovrapposti da T. Gould, *Platonic Love*, Routledge & Kegan Paul, London 1963, p. 174; più cauti P. Plass, *Anxiety, Repression, and Morality: Plato and Freud*, «The Psychoanalytic Review», 65, 4, 1978, pp. 533-556: 537 sg., e P. Steiner, *Psyche bei Platon*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1992, pp. 171-3. Lo accosta sia al Super-io che all'Io-Ideale A. Hobbs, *op. cit.*, pp. 47-49.

⁵⁹ Cfr. S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, pp. 511, 514 sgg.; S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF, vol. 10, p. 287.

⁶⁰ Ivi, pp. 260-67.

⁶¹ Cfr. nello stesso senso C. H. Kahn, *Plato's Theory of Desire*, «Review of Metaphysics», XLI, 1987, pp. 77-103: 83-84; M. Stella, *Freud e la «Repubblica»: l'anima, la società, la gerarchia*, in M. Vegetti (a cura di), *Platone, La Repubblica*, Napoli, 1998, vol. III, p. 315.

⁶² S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9, p. 497.

l'avvocato dell'anelito alla perfezione è, in breve, ciò che siamo riusciti a comprendere in termini psicologici degli aspetti più "elevati" della vita umana»⁶³. Se poi è vero che la parte razionale, in certo qual modo in parallelo al Super-io, risulta sfruttare, più o meno direttamente, materiale pulsionale riconducibile alla sfera dell'aggressività – in questo caso l'ira – per affermare all'interno della *psyche* la propria volontà di contro alla forza di desideri che contrastano e negano le sue esigenze; tale interiorizzazione tuttavia non «porta alla malattia (mortifica)», come accade invece con le (mortifere) pulsioni di morte di Freud, utilizzate da un Super-io potenzialmente sadico e patogeno, come mostrano limpidamente le derive melanconiche⁶⁴. Dunque, poste le molteplici e pregnanti convergenze tra i due complessi psichici, inerenti ai due dualismi pulsionali, alla politicizzazione dei due complessi psichici e della stessa sfera psicopatologica, una simmetria tra le due tripartizioni, invece, per quanto seducente, non c'è.

⁶³ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. 11, p. 179.

⁶⁴ S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF, vol. 11, p. 577; la questione è ripresa nel cap. V.